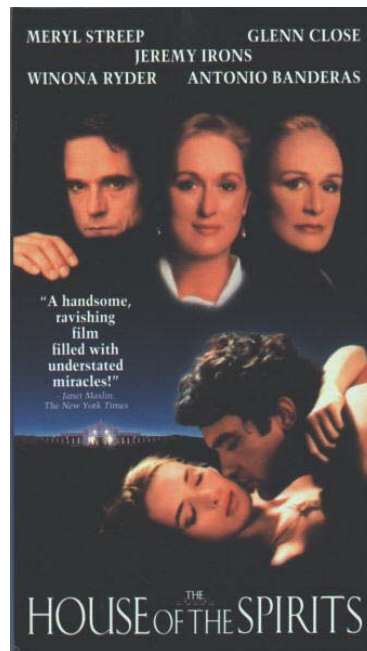
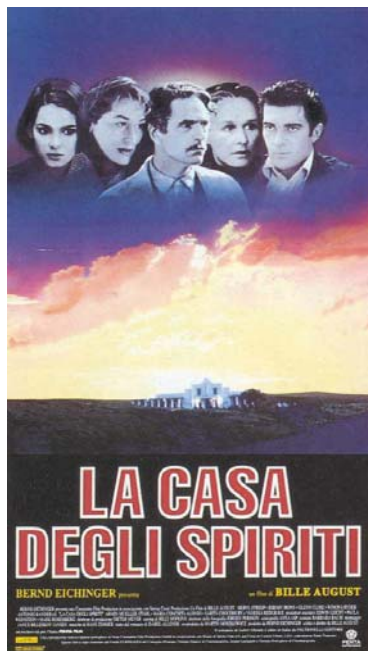




TITOLO	La casa degli spiriti (The house of the spirits)
REGIA	Bille August
INTERPRETI	Antonio Banderas, Meryl Streep, Vanessa Redgrave, Glenn Close, Maria Conchita Alonso, Sarita Choudhury, Miriam Colon, Vincent Gallo, Jane Gray, Sasha Hanau, Jeremy Irons, Frank Lenart, Josh Maguire, Joaquin Martinez, Armin Mueller-Stahl, Jan Niklas, Teri Polo, Fran Pullenwider, Winona Ryder, Joost Siedhoff, Hannah Taylor Gordon, Martin Umbach, Hans Wyprachter
GENERE	Drammatico
DURATA	150 min. - Colore
PRODUZIONE	USA – Portogallo – Danimarca - Germania - 1993

"La Casa degli Spiriti " segue la storia della potente famiglia dei Trueba, dai giorni tranquilli degli anni '20, alle moderne rivolte degli anni '70. Nel 1928 Esteban Trueba, il patriarca della famiglia, è minatore nelle miniere d'oro del nord del paese con due sole, e apparentemente impossibili mire: riuscire a divenire ricco e accumulare abbastanza tesori per poter pretendere la mano della favolosa Rosa Del Valle. I suoi sogni si tramutano in ossessione non appena Rosa muore all'improvviso, come tragicamente previsto dalla strana e inquietante sorella minore Clara. Affamato di terra e di potere, Esteban decide di ristrutturare una proprietà abbandonata, "Tres Marias", e riesce a riportarla al suo pieno splendore, diventando nel frattempo un rispettato uomo politico di destra. Dopo aver predetto la morte della sorella, Clara si rifugia in un fanciullesco mondo di visioni protetta dalla madre Nivea che continuerà a vegliare su di lei anche dopo morta. Esteban sposa Clara e i due si stabiliscono alle "Tres Marias", dove vivono con la sorella nubile di lui, Ferula. Clara, vera matriarca, non esita ad usare le sue doti soprannaturali per prevedere e manipolare le sorti della famiglia. Ferula e Clara legano subito moltissimo, come sorelle di sangue. Clara riempie istantaneamente il bisogno di calore e amicizia, così assenti nella vita di Ferula. Nonostante la crescente popolarità politica di Esteban, questi perde potere proprio nel contesto della vita domestica, tenuto in scacco dalle sue donne ed escluso dai segreti della famiglia. Blanca è la figlia ribelle di Trueba. Ha una fiera passione per la giustizia e un amore nascosto per il contadino figlio del fattore della tenuta paterna. Rifiuta di sposare il marito che il padre le ha destinato, il nobile svizzero Satigny, rischiando tutto per i momenti proibiti con il suo amante Pedro. Quando Clara decide di appoggiare Blanca nella lotta contro i meschini ideali del padre, la situazione tra padre e figlia peggiora

“Così come quando si viene al mondo, morendo abbiamo paura dell'ignoto. Ma la paura è qualcosa d'interiore che non ha nulla a che vedere con la realtà. Morire è come nascere: solo un cambiamento”.

Dramma del Cile sotto la dittatura di Pinochet, dal libro allo schermo. Non c'è dubbio che il romanzo di Isabel Allende si presta ad una rappresentazione in celluloide, con la sua saga familiare cronologicamente ambientata in un tragico periodo storico del Cile, dagli anni venti al colpo di stato di Pinochet del 1973 con la conseguente dittatura militare.



La Storia macina gli individui, ma i legami della famiglia possono essere più forti: questo il soffuso lamento che scorre sotto gli eventi narrati. Il fatto che la scrittrice sia nipote del presidente Salvador Allende, suicidatosi nei giorni del golpe militare, va tenuto presente per quanto concerne l'angolazione con cui sono viste le vicende narrate. August, inoltre, enfatizza un poco i fatti, per cui, per esempio, la

contrapposizione tra Fronte Popolare e conservatori assume colori infantili: il primo composto da giovani sorridenti, belli e speranzosi, i secondi incartapecoriti, ottusi e, va da sé, brutti come la fame. Per non parlare della narrazione, come dire, un po' "libera": una maliziosa "sintesi" cinematografica ci fa supporre che il giorno dopo esatto della vittoria della sinistra in Cile, i militari realizzarono il golpe. In mezzo, in realtà, ci fu un periodo di profonda crisi economica, nata da alcune disastrose scelte del governo Allende. Ma torniamo ai Trueba, i veri protagonisti della scena. Ecco quindi il difficile rapporto tra il pater familias Esteban (Jeremy Irons), simbolo di un mondo maschilista e feroce che non accetta il cambiamento, e le tre donne che gli si contrappongono: la sorella Férula (Glenn Close), la sensitiva moglie Clara (Meryl Streep) e la figlia Blanca (Winona Ryder). È quest'ultima, amante di un "sovversivo" (Antonio Banderas) a finire nelle mani dell'esercito, torturata selvaggiamente, nonostante Trueba sia un importante senatore di destra. La dittatura di Pinochet, si accorge Esteban, non è solo quell'auspicato baluardo anticomunista, bensì un regime criminale che non ha rispetto di nessuno. Ovviamente, avverrà la catarsi. Il film, alla sua uscita, conquistò il pubblico.



Critica:

"Lussuosa, tormentata e melensa telenovela del danese Bille August, che abbraccia con trasporto e tifo a senso unico mezzo secolo di storia cilena. Sopportabilmente gigione Jeremy Irons, ridicola Meryl Streep, indisponente Glenn Close, fortunatamente defilato Antonio Banderas".

Massimo Bertarelli, *'Il Giornale'*, 14 gennaio 2001

"Uno sbaglio darlo in mano al danese Bille August, regista bovino e nato vecchio. Da rincorrere con il bastone chi ha fatto il casting. E' possibile mettere insieme Irons e la Streep, Banderas e la Close, la Redgrave e Winona Ryder e poi infilarli tutti, ma proprio tutti, nei ruoli sbagliati?".

Giorgio Carbone, *'Libero'*, 14 febbraio 2001

«Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca» (Apocalisse 3, 15-16).



Non so se conoscete le opere di Bille August, ma il minimo che si possa dire è che sono tiepide. Prendete *La casa degli spiriti*: non è né appassionante né malfatto, né coinvolgente né risibile. Non è niente, ma è un niente che dura centoquarantacinque minuti. E non c'è nulla di peggio di un film noioso che non sia almeno anche ridicolo. Tutto parte da un bel libro di Isabel Allende che è la storia infinita di una famiglia sudamericana dagli inizi del secolo ai giorni nostri. Essenzialmente è la storia di una donna capace di spostare le saliere col pensiero, di un'altra donna, sua figlia, che litiga tutta la vita col babbo e subisce la repressione dei generali, e di un'ultima, la nipote, che finisce per sposare la Letteratura. La racconto così, ma in due righe non si può fare di meglio.

Vi aspettate qualche ironia su quanto era bello il libro e quanto ottusa la sua riduzione cinematografica? E invece no. Certo il libro è

più complesso e, naturalmente, più profondo. La vecchia Nana che si traveste da diavolo cornuto o da boia della Torre di Londra pur di far tornare la parola a Clara, nel film non c'è. Ma è quasi inevitabile. Un libro di 410 pagine (almeno nell'edizione Plaza & Janes, 1993) non può transitare integralmente sullo schermo. Bille August che non ha paura di niente e cura anche la sceneggiatura, non tradisce più di tanto l'originale. Il cast poi è impeccabile. Come potrei parlar male di Jeremy Irons? Uno

che è bravo come respira. Magari potrei tirar fuori il vecchio ritornello su Meryl Streep che è antipatica, ma è comunque brava. Ma il guaio sta proprio qui: sarà antipatica, ma è brava. Banderas, poi, ha un'aria sempre più bovina, ma per quel che deve fare in questo film, lo fa bene.

Ci sono naturalmente incongruenze: Maria Conchita Alonso, dopo cinquant'anni di storia, è sempre fresca come una bambina. Winona negli anni'50 indossa un paio di jeans, ultimo modello. Ma si tratta di particolari secondari, buoni per la Gaffe Squad di «Premiere».

Magari uno spiraglio c'è nel fatto che si tratta di una coproduzione girata in inglese. Immaginare che alle elezioni di un paese sudamericano possano scontrarsi il Conservative Party e il People Party (vedi gli striscioni) è un tantino esagerato. Tanto

più che c'è un povero scemo tra la folla che innalza un cartello con su scritto "Unidad", probabilmente un immigrato, probabilmente l'unico in città a parlare castigliano e non inglese come tutti gli altri. Ma anche questo è un difetto a cui siamo abituati. Se uno vuol girare un film minimamente costoso non può pensare di usare lo spagnolo o peggio il danese, che è poi la lingua di August. Insomma da qualunque parte uno la giri, *La casa degli spiriti* resiste agli attacchi. Splendidamente interpretato, ben fotografato, il film si presenta come una solida massa opaca, come una sostanza isotropa, inarrestabile come blob, ma indeformabile come Stonehenge, impermeabile al riso, al pianto e a



qualsiasi altra emozione: ovvero un quintale di piombo. Un buco nero capace di attrarre frotte di maestre in pensione, benpensanti in disarmo e liceali in vena di esotismo.

Gualtiero De Marinis, 'Cineforum n. 330', dicembre 1993

(a cura di Enzo Piersigilli)